



RASSEGNA STAMPA
7 ottobre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Più soldi in busta paga dal 2014» Al via la manovra di bilancio

Il premier: il «cuore» saranno le misure per il lavoro e le imprese

Nuovi posti

Per le imprese il vincolo di assunzioni stabili

Soldi in Svizzera

Letta accenna al recupero dei capitali all'estero

46,2

per cento è il valore del cuneo fiscale, cioè quanto pesano tasse e contributi sugli stipendi

ROMA — La riduzione del cuneo fiscale sarà «il cuore» della legge di Stabilità. Nel dirlo il presidente del Consiglio Enrico Letta assicura pure che i benefici per i lavoratori italiani, ci saranno subito, già nel 2014. «Ne discuteremo con le parti sociali e ci saranno vantaggi anche per le imprese che saranno spinte ad assumere», e ad assumere «con contratti a tempo indeterminato», afferma rispondendo alle domande di Maria Latella su SkyTg24.

Su come si articoleranno le misure sul cuneo fiscale — che è l'incidenza sugli stipendi di contributi e imposte cioè la differenza, pari oggi a oltre il 46%, tra il costo sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta del dipendente —, si possono fare solo ipotesi. Stando alle cifre circolate finora, pari a circa 2,5 miliardi a favore del lavoro a cui se ne aggiungerebbero altrettanti destinati alle imprese, il beneficio nelle buste paga potrebbe valere tra i 250 e i 300 euro, forse erogati in un'unica tranche. Le imprese «avranno un vantaggio che sarà una spinta ad assumere e capitalizzare le loro imprese» ma solo se «assumeranno con contratti a tempo indeterminato». Da tale intervento complessivo, — di cui con ogni probabilità si parlerà oggi nel previsto incontro tra governo e sindacati — dovrebbe dunque arrivare anche un importante incentivo alle assunzioni e all'occupazione, in particolare giovanile, che «è il dramma principale del nostro Paese» e sulla quale il governo ha già varato due provvedimenti.

Lavoro ma anche fisco, nell'ottica di agganciare la ripresa. Letta si dice a riguardo ottimista perché «alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo lo stesso. Non solo

può, ma deve esserlo». Ora aggiunge, c'è bisogno «di fare le cose». Il riordino delle aliquote Iva, aumentata nel 2011 dal governo Berlusconi, in primo luogo e poi, siccome per tagliare le tasse occorre trovare risorse, «si deve ridurre la spesa pubblica, fare bene le dismissioni del patrimonio pubblico, recuperare l'evasione, e penso soprattutto ai soldi in Svizzera, e far ripartire la crescita».

Intanto però il governo dovrà risolvere anche l'interrogativo sul pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa, che scade in dicembre. Al centro dell'attenzione c'è la proposta dei deputati Pd della commissione Bilancio, presentata sotto forma di emendamento al decreto Imu sulla prima rata, ma suscettibile di rimettere in discussione anche la seconda.

La proposta, tecnicamente, è quella di limitare l'esenzione del 2013 solo alle prime case con una rendita inferiore a 750 euro al mese, quindi con solo le abitazioni di lusso. In pratica resterebbe esonerato il 90% dei proprietari di prima casa. L'emendamento, che se fosse accolto potrebbe fornire risorse per un miliardo, difficilmente potrà scattare sull'impianto già deciso della prima rata ma potrebbe appunto essere utilizzato per le modalità di versamento della seconda rata, prevista appunto per dicembre.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo, 250-300 euro per i lavoratori

1 Allo studio per la legge di Stabilità un intervento di 4-5 miliardi per diminuire il cuneo fiscale. Se la metà della cifra andrà ai lavoratori e metà alle imprese, il taglio delle tasse potrebbe valere tra i 250 e 300 euro sulla busta paga

Case, si riparte dal nuovo catasto

2 La delega fiscale prevede una vera e propria riforma del catasto. Il valore degli immobili sarà determinato non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati e sarà collegato al valore di mercato

Deficit: 1,6 miliardi per onorare i patti Ue

3 Parallelamente alla legge di Stabilità si lavora al decreto per la correzione del deficit: oltre a 1,6 miliardi necessari per riportare il disavanzo sotto il 3%, si cercano circa 600 milioni di euro per altre urgenze

Service tax, sconti sulla prima casa

4 Oltre al patto di stabilità i Comuni potrebbero beneficiare di un aiuto da parte dello Stato con la service tax. Sulla tassa che sostituisce Imu e Tares, potrebbero esserci agevolazioni sulle prime case

Iva, nuove aliquote e tagli alle «ridotte»

5 Se la possibilità di far tornare l'aliquota al 21% è ormai sfumata, ci sarà un riordino complessivo dell'Iva, con tagli alle sovrapposizioni. Tra le ipotesi anche interventi sulle aliquote ridotte (4% e 10%)

La spending review con Cottarelli

6 Le risorse per ridurre le tasse arriveranno dalla spending review, affidata al commissario Carlo Cottarelli. A lui il compito di sostituire i tagli lineari con interventi mirati e selettivi per diminuire la spesa pubblica

Comuni, si allenta il patto di stabilità

7 Per i Comuni virtuosi è allo studio un allentamento del patto di stabilità che farà liberare gli investimenti fino ad ora bloccati. Si tratta di un intervento molto atteso e richiesto da tempo dagli enti locali

AZIENDE**Il credit crunch soffoca le «piccole»**

Emergenza credito per le piccole imprese. Le banche sono diventate più rigide nel concedere i finanziamenti e a loro volta gli imprenditori sono diventati più restii a chiedere nuova liquidità. Lo rileva il terzo Osservatorio sul credito alla piccola impresa realizzato da Fondazione Impresa. Aumentano le difficoltà per il manifatturiero e lo stock degli impieghi è al di sotto dei livelli pre-crisi. ▶ pagina 15

Finanziamenti. L'Osservatorio di Fondazione Impresa

La stretta al credito soffoca sempre più le piccole aziende

Stock di impieghi sotto i livelli pre-crisi e la caduta non accenna a rallentare

LE CAUSE DEL CROLLO

Le banche hanno irrigidito i criteri per la concessione dei prestiti e gli imprenditori sono più restii a richiedere nuova liquidità

Enrico Netti

■ Banche sempre più rigide nel concedere credito, imprese sempre più restie a chiedere nuovi finanziamenti. Queste condizioni segnano in maniera ancora più incisiva il semestre da aprile a settembre. L'effetto è un crollo dello stock degli impieghi al minimo degli ultimi sei anni: a giugno erano pari a 155,5 miliardi con un calo del 10,9% rispetto al giugno 2011. «È la prima volta che si verificano queste condizioni. Per quanto riguarda gli impieghi siamo ben al di sotto dei livelli del 2007 e la caduta non si ferma» spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa e autore del terzo Osservatorio sul credito alla piccola impresa.

Quello del credito negato è

un libro nero che colpisce sempre più le piccole realtà del manifatturiero. Sono loro che solitamente bussano di più agli sportelli del credito: la loro quota di richieste arriva al 43% contro il 36% della media nazionale. Ma incontrano moltissime difficoltà. Una situazione simile si riscontra anche nell'artigianato. Per quanto riguarda le aree geografiche le condizioni più critiche si registrano nel Mezzogiorno e nel Nord-Est, mentre le cose vanno leggermente meglio nel Nord-Ovest: meno di un'impresa su due che ha avanzato la richiesta l'ha vista accolta agevolmente. C'è poi il problema delle condizioni di accesso al credito perché l'iter è frenato dalle garanzie richieste, ritenute eccessive, dalle banche. Altri handicap sono i tempi troppo lunghi, i costi, lo spread e i tassi d'interesse.

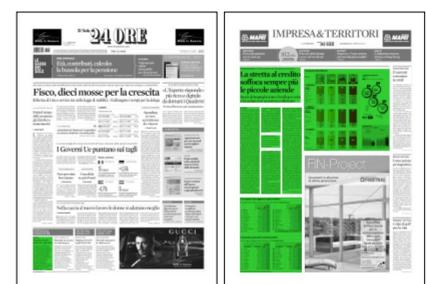
«C'è una stretta addizionale sul credito, per quanto motivata dalla crescita delle sofferenze bancarie e dalle aspettative negative sull'andamento

dell'economia, che va a peggiorare le condizioni competitive delle aziende italiane rispetto a quelle che operano in altri paesi dell'area euro» sottolineano da **Confindustria**. «Probabilmente le banche stanno stringendo i criteri di valutazione sul merito del credito e analizzano i requisiti economici e patrimoniali delle imprese che, provate dalla crisi, sono peggiorati» aggiunge Nicolai.

«Gli imprenditori sono costretti a indebitarsi per compensare i mancati pagamenti da parte della Pa e delle altre aziende - rimarca Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato - I problemi di liquidità devono esse-

re affrontati con uno sforzo straordinario e responsabile delle banche». E avanza una proposta: «Occorre risolvere subito il gravissimo problema dei ritardi di pagamento della Pa nei confronti delle imprese con la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti della Pa verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato».

Perché essere fornitori della Pa è diventato un onere. «Chi lavora con gli enti pubblici ormai fa credito alla Pa e le banche non vedono di buon occhio questi crediti - incalza Giulio Quercioli Dessena, presidente Fise



(imprese di servizi) - Quando poi le fatture vengono scontate in banca, ma non saldate c'è il rischio che l'impresa esca dal fido con maggiori spese e la prospettiva che la banca peggiori i parametri di Basilea 3».

Da parte loro le piccole imprese affrontano la crisi di liquidità chiedendo importi contenuti. In oltre quattro casi su cinque si arriva a 50mila euro, cifra destinata a gestire l'ordinaria amministrazione. È invece in calo, al 16,8 dal 20,6%, la quota di chi pensa a nuovi investimenti. «Spesso i negozianti sono co-

stretti a ricorrere al credito per fare fronte alle scadenze, anche quelle fiscali - ricorda Ernesto Ghidinelli, responsabile del settore credito e incentivi di Confindustria - Ed è un trend in crescita secondo le segnalazioni raccolte dai nostri Confidi».

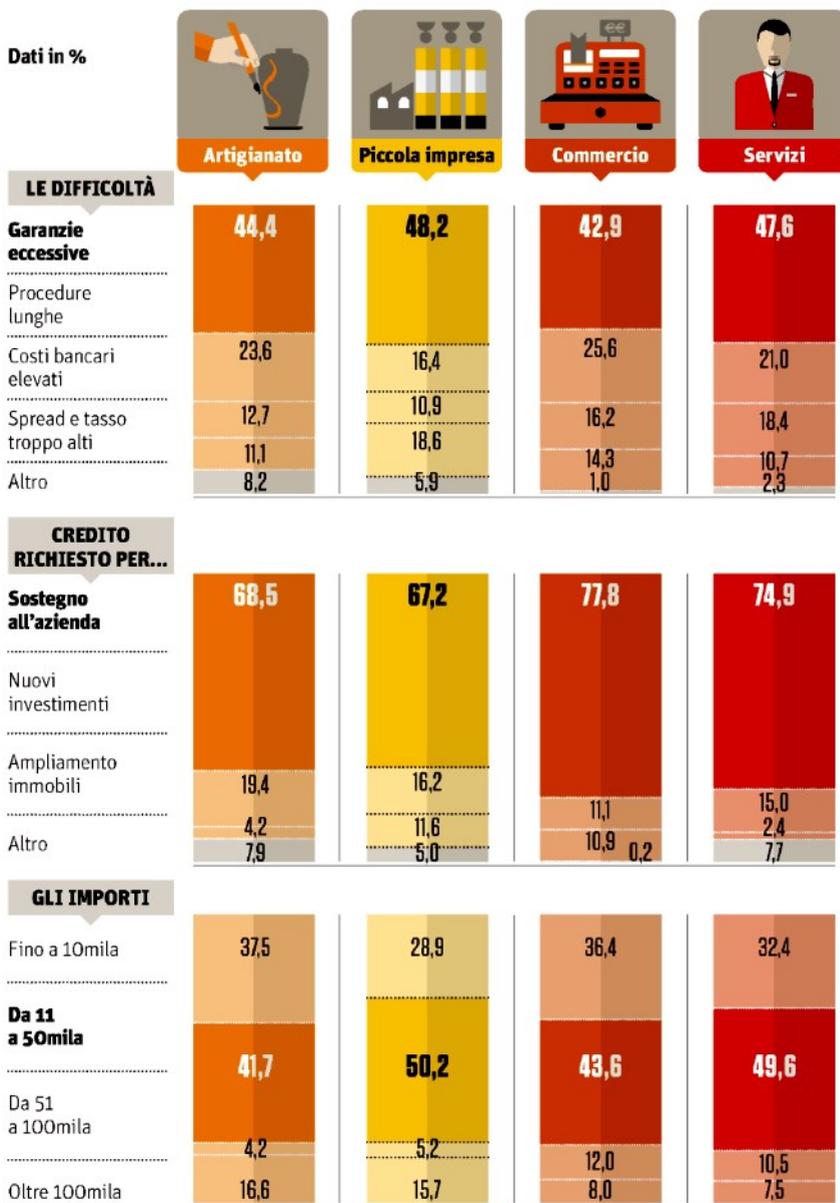
«È urgente rivitalizzare il canale bancario, centrale per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie. Sono importanti gli interventi annunciati di recente dalla Bce per rilanciare le cartolarizzazioni. Inoltre è fondamentale che si proceda rapidamente verso la creazione di

una vera Unione bancaria europea, fondata su tre pilastri - aggiungono da Confindustria - La vigilanza unica della Bce, la creazione di un meccanismo europeo di gestione dei fallimenti delle banche, l'assicurazione comune dei depositi. È poi essenziale un rapido rafforzamento degli strumenti disponibili in Italia. In tal senso sono interventi positivi la nuova moratoria dei mutui e il recente rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi previsto dal decreto del fare».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termometri delle difficoltà

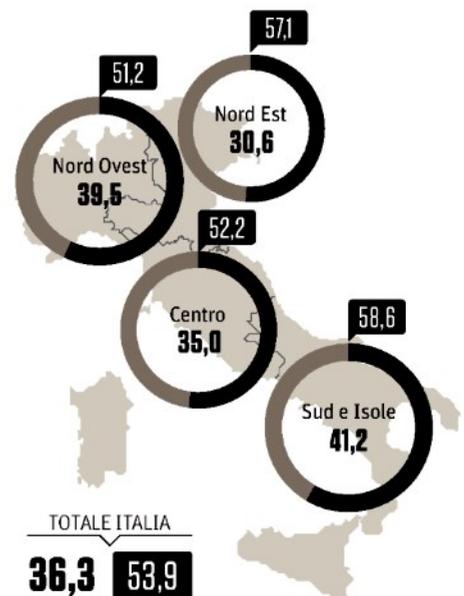


Fonte: Fondazione Impresa

LA MAPPA DELLE RICHIESTE

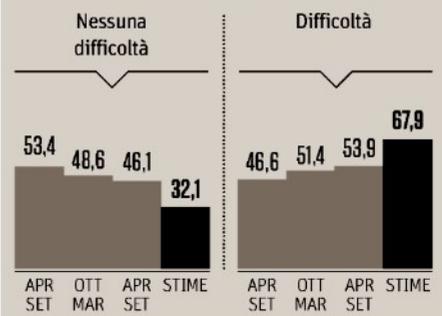
Dati in %

XX Quota di chi ha trovato difficoltà



LE PROSPETTIVE

Periodo 2012 - 2013, dati in %



Tra le regioni il calo maggiore si registra in Molise

Gli impieghi a favore delle imprese con meno di venti addetti. In milioni di euro

		Stock	Var. % giu. 2013 su giu. 2011			Stock	Var. % giu. 2013 su giu. 2011
1	Molise	570	-18,4	11	Lombardia	30.815	-10,9
2	Marche	5.787	-14,3	12	Piemonte	12.483	-10,8
3	Calabria	2.433	-13,9	13	Friuli V. G.	3.709	-10,8
4	Campania	5.608	-13,2	14	Toscana	13.119	-10,8
5	Sardegna	2.702	-12,9	15	Liguria	3.858	-10,6
6	Veneto	18.725	-12,6	16	Basilicata	923	-10,4
7	Abruzzo	3.391	-12,2	17	Puglia	6.639	-8,5
8	Umbria	3.104	-11,7	18	Valle d'Aosta	424	-6,7
9	Emilia Romagna	16.967	-11,6	19	Lazio	7.974	-6,6
10	Sicilia	6.866	-11,1	20	Trentino A. A.	9.402	-6,3
					Italia	155.499	-10,9

Tra le province solo Lodi è in territorio positivo

Le dieci migliori e peggiori province al giugno 2013. In milioni di euro

	Le migliori	Impieghi	Var. % giu. 2013 su giu. 2011		Le peggiori	Impieghi	Var. % giu. 2013 su giu. 2011
1	Lodi	1.095	0,61	101	Teramo	893	-15,62
2	Frosinone	608	-4,04	102	Crotone	236	-15,88
3	Sondrio	967	-4,29	103	Trapani	689	-15,91
4	Cremona	2.535	-4,40	104	R. Calabria	586	-16,04
5	Lecce	1.178	-5,17	105	Macerata	1.229	-16,19
6	Taranto	657	-5,29	106	Varese	1.815	-16,66
7	Cuneo	3.590	-5,72	107	Avellino	398	-17,82
8	Viterbo	934	-5,84	108	Agrigento	493	-18,73
9	Bolzano	5.544	-5,97	109	Biella	375	-20,43
10	Roma	5.309	-6,48	110	Campobasso	428	-20,89

Fonte: elaborazioni Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

LA QUESTIONE FISCALE

Finito il tempo
delle promesse:
giù il prelievo
senza trucchidi **Guido Gentili**

L'incontro tra Governo e sindacati, cui seguirà quello con gli imprenditori, inaugura la rinnovata sfida (dopo il voto di fiducia e il sostegno politico più forte dei "diversamente berlusconiani") del premier Enrico Letta. Sfida che passa per la legge di stabilità (ex legge finanziaria) da trasmettere entro il 15 ottobre al Parlamento italiano e, novità procedurale europea, a Bruxelles, dove la Commissione l'esaminerà e potrà, se del caso, chiedere delle correzioni.

La questione fiscale in chiave pro-crescita è il nocciolo duro del problema. Letta l'ha affrontata in Parlamento, alzando la posta. Non ha fatto numeri, ma ha lanciato l'operazione "meno spese e meno tasse" nel rispetto dei vincoli europei e ha spiegato che con la legge di stabilità il Governo ridurrà il carico fiscale sul costo del lavoro. Tra gli applausi, ha scandito che ciò vuol dire più soldi in busta paga per il dipendente e più margini di competitività per le imprese con l'obiettivo di riattivare la domanda interna. E a suggello della svolta ha aggiunto che verranno rafforzati gli incentivi all'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato, previsti sgravi fiscali per le start-up innovative e rafforzati gli incentivi per la patrimonializzazione delle imprese e degli investimenti.

Il piano è politicamente ambizioso, assai più delle nude cifre sulla pressione fiscale indicate nel Documento di economia e finanza (Def) appena corretto: 44% nel 2012, 44,3% nel 2013, 44,2% nel 2014, 44% nel 2015. Cifre nominali già record, ma che, se si considera il peso dell'economia sommersa, esplodono la dura realtà: per chi le tasse le paga la pressione fiscale rasenta il 54 per cento.

Numero che fa a pugni con la ripresa, al momento stimata dal Governo in un +1% del Pil nel 2014 mentre Fmi, Banca d'Italia, Istat e **Confindustria** la collocano allo 0,7% e l'Ocse allo 0,4 per cento.

Che ci sia assoluta necessità di una scossa archiviando dopo sei anni un tracollo da economia di guerra è un dato incontrovertibile.

I problemi riguardano il "come" e il "quanto". Sul metodo coglie il punto il documento congiunto di due think tank, ItaliAperta e Italia Futura con la collaborazione dell'Istituto Bruno Leoni: «Pensare di cavarcela con riduzioni temporanee della pressione fiscale o con altrettanto temporanei incrementi di spesa è peggio che errato, è inutile. Occorre ridefinire il perimetro dello Stato e formulare un piano pluriennale di riduzione della pressione fiscale e contributiva finanziato da una concreta attuazione della spending review e dal minore onere per interessi derivante da un programma significativo ed irreversibile di dismissione del patrimonio pubblico».

Manovra quest'ultima che dovrebbe iniziare dai livelli regionali e locali, visto che il grosso della spesa senza controlli, come insiste da tempo il Sole 24 Ore, si annida e prospera qui.

Il consenso politico e sociale sulla riduzione di tasse e contributi che gravano su lavoro e impresa - a ben vedere anche un modo per recuperare competitività in assenza, con l'euro, di manovrabilità del cambio della moneta - è ampio e poggia sui numeri oltre che sulla spinta della stessa Commissione europea. Secondo l'Ocse l'Italia è seconda

solo alla Francia (che al contempo ha però una tassazione molto favorevole alle famiglie): fatta 100 la retribuzione media lorda, quella netta è pari a 69,2 e il costo del lavoro a 132,1 con l'enorme differenza - il cuneo fiscale - che pesa per circa una metà a carico dei lavoratori e per l'altra a carico delle imprese.

Ma, ecco il punto, per "quanto" si può intervenire? Premesso che deve essere ancora risolto il rebus della sospensione della seconda rata Imu, che la nuova Service tax è da scrivere e che comunque la riduzione del cuneo fiscale avverrà a tappe, le cifre e le idee ballano. Si va da 2 miliardi più 2 o 3, a piani dieci volti più ambiziosi. In mezzo, l'esperienza (non un caso di successo) del governo Prodi che nel 2007 mise in pista 5 miliardi.

Tra proposte insufficienti e baldanzose fughe in avanti dovrà essere trovato un credibile punto di equilibrio che per cominciare significa coperture finanziarie non illusionistiche, spending review ampia (che fine ha fatto il dossier sulle agevolazioni fiscali, 720 voci per 254 miliardi?) e imposte che vengono ridotte o cancellate senza ricorrere ad altre imposte. Sembra semplice ma la storia insegna che non lo è affatto.

twitter@guidogentili1
guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



START UP INNOVATIVE

**Finanziate in un anno
circa 650 imprese**

Nel registro camerale aperto a febbraio le iscrizioni sono quasi 1.200, ma le start up innovative, che rispondono ai requisiti individuati dalla normativa dell'ultimo anno, sono molte di più. Tra venture capital, business angels, incubatori pubblici e privati, parchi scientifici e tecnologici sono circa 650 le nuove imprese, ad alto contenuto d'innovazione, finanziate in un anno.

► pagina 16

Innovazione. Tra i nodi da sciogliere gli sgravi fiscali per gli investitori e il bonus sulle assunzioni altamente qualificate

Start-up alla prova di maturità

Le iscrizioni nel registro camerale sono 1.200 ma gli operatori ne stimano 3mila

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

■ Da febbraio, cioè da quando è stato istituito l'apposito registro camerale, le iscrizioni, non obbligatorie, delle start up innovative sono arrivate quasi a 1.200.

«L'avvio è stato burocraticamente un po' complesso e il fenomeno è troppo carsico per poter essere censito con precisione - rileva Federico Barilli, segretario generale di Italia Startup -, una stima all'ingrosso è che le start up innovative in Italia siano tra le 3mila e le 5mila». Nel corso di Smau (Milano, 23-25 ottobre), Italia Startup e gli Osservatori del Politecnico di Milano presenteranno insieme una prima mappatura dell'ecosistema in Italia e alcuni dati quantitativi sul 2012: per esempio - come anticipa l'Osservatorio sulle start up - l'anno scorso sono stati realizzati più di 80 investimenti in start up hi-tech per un investimento complessivo di circa 100 milioni di euro; e per il 2013 le stime sono in linea con il 2012.

L'incubatore universitario del Politecnico di Milano, Polihub, nono nella classifica europea Ubi index, dal 2001 ha incubato 75 start up altamente innovative, 16 nel solo 2012, per l'83% attive sul mercato a distanza di anni. Tra le idee d'impresa originali che si sono realizzate nell'incubatore superando facilmente gli obiettivi di raccolta fondi, un braccialetto misura stress su parametri biofisici (Empatica) o Ginkgo, un ombrello in plastica completamente

riciclabile, assemblabile e personalizzabile. Entro l'anno il Polihub inaugurerà nuovi spazi, nei quali far convivere start up ed aziende già affermate.

«È molto cresciuta l'attenzione all'imprenditorialità dei giovani - osserva Giampio Bracchi, presidente della Fondazione Politecnico di Milano -. Anche se la raccolta dei fondi di venture capital in Italia è ancora piuttosto modesta, circa 80 milioni l'anno, per 70-80 partecipazioni, c'è però il mondo degli investitori informali che sta crescendo, o con persone fisiche o con società di partecipazione; sono circa 300 soggetti, che fanno altrettanti investimenti in partecipazioni seed (di avvio) di qualche decina di migliaia di euro ognuna. Ci sono inoltre - prosegue Bracchi - più di un migliaio di aziende ospitate negli incubatori universitari e nei parchi scientifici e tecnologici sul territorio, con circa 150-200 nuove imprese incubate, quindi in qualche modo finanziate, ogni anno. In definitiva, ogni anno in Italia ci sono circa 650 nuove imprese tecnologiche finanziate».

Dal punto di vista normativo, a quasi un anno dal Dl 179/12 e a qualche mese dal decreto attuativo n.76/13, non sono ancora operativi gli sgravi fiscali previsti per le società che investono nel capitale di rischio delle start up; si attende infatti l'ok della Commissione europea, previsto per metà ottobre. Ancora al palo anche il credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato,

mentre è entrato in vigore a luglio il regolamento della Consob per il crowdfunding, ovvero la raccolta di capitali anche mediante prodotti finanziari offerti su portali internet.

«La normativa recente è servita tantissimo perché ha dato ampia visibilità al sistema parlando in maniera seria», rileva Riccardo Donadon, fondatore e ad di H-Farm, incubatore privato d'impresa ma anche investitore di capitali seed, con sedi in Veneto, Stati Uniti, India e Londra. Dal 2005 H-Farm ha investito 15 milioni di euro nella nascita di una cinquantina di start up e altri 14 in infrastrutture. «Riceviamo oltre 1.500 proposte l'anno, che nel tempo si sono fatte sempre più numerose, strutturate e professionali - prosegue Donadon. Il mercato è molto più in fermento di qualche tempo fa - prosegue - e anche il piano Destinazione Italia permetterà una visibilità all'estero prima inesistente. Ciò che serve ora - prosegue - è focalizzare gli investimenti in settori nei quali la nostra competenza è riconosciuta a livello internazionale; concentrarsi, quindi, sui set-



tori tradizionali di successo del made in Italy, dalla moda al design, dal food al turismo».

Mercato in fermento crescente anche per Davide Dattoli, cofondatore di Talent Garden, network di spazi di coworking dedicati al mondo del digitale, che ospitano un centinaio di start up in 7 città italiane. In quasi due anni, Talent Garden ha investito 4 milioni nelle strutture, che si propongono come acceleratori naturali, nei quali far convergere i migliori talenti del territorio. «Soprattutto dopo l'estate - sottolinea Dattoli - abbiamo notato un aumento delle proposte che ci arrivano da parte di società con sede legale in Italia rispetto a quelle con sede estera; questo significa che la normativa italiana sta aiutando lo sviluppo del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Start up innovativa

- Una start up innovativa in base ai decreti 179/2012 e 76/2013 deve avere precisi requisiti, tra cui: essere una società di capitali di diritto italiano (o una societas Europae), residente in Italia, non quotata su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione; avere sede principale degli affari o degli interessi in Italia; costituzione e svolgimento di attività da non più di 48 mesi; valore della produzione annua totale non superiore a 5 milioni di euro, a partire dal secondo anno di attività; non distribuzione di utili; oggetto sociale esclusivo o prevalente: sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi ad "alto valore tecnologico".

La concentrazione

Le società iscritte nel Registro imprese alla sezione speciale delle start-up innovative

Regione	N. società	%	Regione	N. società	%
Lombardia	227	19,4	Sardegna	34	2,9
Emilia R.	128	10,9	Puglia	33	2,8
Lazio	113	9,6	Sicilia	30	2,6
Piemonte	111	9,5	Liguria	23	2,0
Veneto	110	9,4	Abruzzo	15	1,3
Toscana	89	7,6	Calabria	15	1,3
Trentino A. A.	58	4,9	Umbria	10	0,9
Marche	57	4,9	Molise	8	0,7
Friuli V. G.	50	4,3	Basilicata	7	0,6
Campania	48	4,1	Valle d'Aosta	6	0,5
			Totale Italia	1.172	100

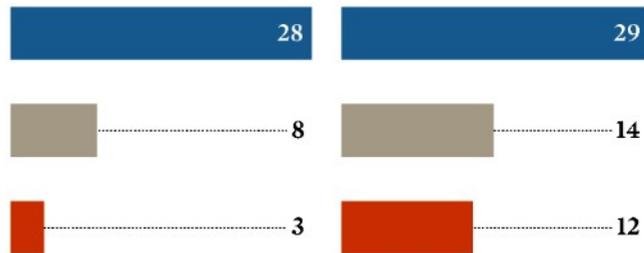
Fonte: Infocamere (dati al 3 ottobre 2013)

A SOSTEGNO DELLE START-UP IN ITALIA

Legenda: ■ Nord; ■ Centro; ■ Sud

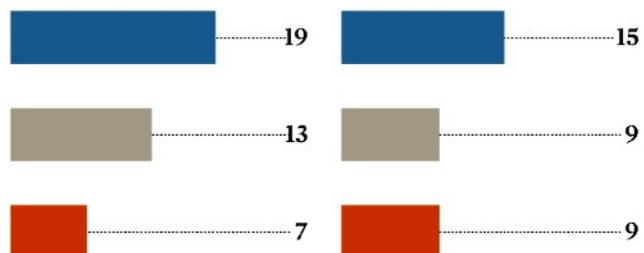
VENTURE/FONDI/ANGEL NETWORK

ACCELERATORI/INCUBATORI



PARCHI TECNOLOGICI

SPAZI DI COWORKING



Fonte: italiastartup.it

Dal cuneo sul lavoro alle semplificazioni, dal riordino dell'Iva alla riscossione i dossier aperti per rilanciare sviluppo e competitività

Fisco, dieci mosse per la crescita

Riforma di Imu e service tax nella legge di stabilità - Si allungano i tempi per la delega

Il Governo dovrà affrontare molti dei dossier fiscali rinviati nei mesi scorsi: dieci nodi da sciogliere nel Ddl della legge di stabilità per il 2014 o in altri provvedimenti da varare entro l'anno. La partita più urgente è quella del saldo dell'Imu, ma ci sono già in

agenda gli interventi per la service tax sugli immobili, il taglio del cuneo fiscale, il riordino delle agevolazioni e l'eventuale rimodulazione dei panieri Iva dopo l'aumento di martedì scorso. Si allungano invece i tempi per la delega fiscale.

Servizi > pagine 2 e 3

IL DOSSIER FISCO BANCO DI PROVA PER LA CRESCITA

I nodi da sciogliere nelle prossime settimane

Imu e service tax

In attesa del nuovo tributo servono 2,4 miliardi per evitare il saldo di dicembre

I panieri Iva

Dopo l'aumento al 22% si punta a rivedere i diversi tipi di prelievo su beni e servizi

Riordino in salita

Tempi stretti e difficoltà politiche complicano il riassetto delle agevolazioni

Proroga da decidere

In sospenso il destino nel 2014 dei «superbonus» su ristrutturazioni e risparmio energetico

«Paradisi» nel mirino

Forte attenzione sui movimenti di capitali esportati illegalmente all'estero

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

Sette giorni per capire. Con il disegno della legge di stabilità per il 2014, il Governo Letta dovrà prendere di posizione su molti dei dossier fiscali rinviati nei mesi scorsi.

Dopo la fiducia incassata dal Parlamento mercoledì scorso, è inevitabile far ripartire l'azione di governo dalle tasse. Anche perché ci sono decisioni che non possono più essere ri-

mandate. A cominciare da quella sulla sul saldo dell'Imu in scadenza il 16 dicembre: sospeso l'acconto e cancellata la prima rata, il Governo dovrà scegliere se abolire del tutto la seconda *tranche* o se modulare diversamente il prelievo sulle abitazioni principali, i terreni e i fabbricati rurali.

Per cancellare il saldo a tutti coloro che hanno già evitato l'acconto servono 2,4 miliardi. Risorse difficili da trovare in pochi giorni e a valere sull'ultimo trimestre dell'anno. Ma, al di là della copertura, la decisio-

ne sull'Imu si intreccia già con quelle per il 2014, e in particolare con il debutto della nuova *service tax* che dovrà prenderne il posto.

La legge di stabilità, così, potrebbe diventare il veicolo perfetto in cui far confluire anche le ultime scelte per il 2013 oltre a quelle per l'anno prossimo.

L'intenzione è quella di azionare la leva fiscale in chiave di sostegno alla ripresa economica, intervenendo per ridurre il cuneo fiscale su un doppio fronte: sia alleggerendo il carico sulle buste paga dei lavoratori, sia riducendo gli oneri a carico del-



le imprese. Perché non si tratti di un semplice *maquillage* o di una misura simbolica, servono risorse. E qui diventerà fondamentale anche capire come si muoverà a livello politico la maggioranza uscita dal passaggio parlamentare della scorsa settimana.

La partita dei bonus

Una fonte di finanziamento importante potrebbe essere un taglio delle agevolazioni fiscali più o meno selettivo. La logica consiglierebbe un intervento di riordino complessivo, ma i tempi non sarebbero brevi. Non tanto per la difficoltà tecnica, quanto per quella politica. Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi, ad esempio, c'è quella di una limitazione delle detrazioni sulle spese sanitarie, già inserita nel Ddl di stabilità dell'anno scorso e poi stralciata tra le polemiche parlamentari.

L'intreccio delle aliquote Iva

Un altro dossier delicato è quello dell'Iva, aumentata dal 21 al 22% lo scorso 1° ottobre. In teoria, il Governo potrebbe anche decidere di lasciare tutto com'è, incassando un maggior gettito che - a consumi invariati - sarebbe di 4 miliardi di euro. Anche se una qualche contrazione dei consumi va probabilmente messa in conto. Le parole pronunciate dal premier Enrico Letta al Senato mercoledì scorso lasciano però ipotizzare una revisione dei panieri dell'Iva, per attenuare le ricadute negative dell'ultimo aumento.

L'equilibrio, comunque, è difficile, perché dall'Iva ad aliquota ordinaria - quella appena portata al 22% - arriva circa l'80% del gettito complessivo. È evidente, quindi, che se si vuole ridurre l'imposizione su un numero più o meno grande di beni e servizi, bisogna alzarla da qualche altra parte. In questo contesto, potrebbe anche spun-

tare l'ipotesi di una terza aliquota ridotta da affiancare a quelle del 4 e del 10 per cento. Anche se bisogna sottolineare che qualsiasi manovra sull'Iva va "concordata" con Bruxelles per tenere conto della disciplina sul mercato interno.

Delega al ralenty

Un po' in secondo piano sembra essere finito il Ddl della delega fiscale, ora arrivato al Senato dopo il via libera della Camera. Il disegno di legge, infatti, dovrà cedere il passo al Def e alla legge di stabilità, con un calendario che - di fatto - esclude sul nascere la possibilità di arrivare ad avere i decreti attuativi già in vigore dal 2014.

In gioco non ci sono solo il riordino dei regimi fiscali o la definizione di abuso del diritto, ma anche quella riforma del Catasto che dovrebbe portare una ventata di equità nella stessa base imponibile che sarà usata anche per la *service tax*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagella

L'efficacia sulla crescita

RIDUZIONE DEL CUNEO

ALTA

IMU E SERVICE TAX

MEDIA

TAGLIO DEI BONUS

BASSA

LOTTA ALL'EVASIONE

ALTA

RISCOSSIONE

MEDIA

INCENTIVI ALLE IMPRESE

ALTA

REVISIONE ALIQUOTE IVA

MEDIA

CONTRASTO DI INTERESSI

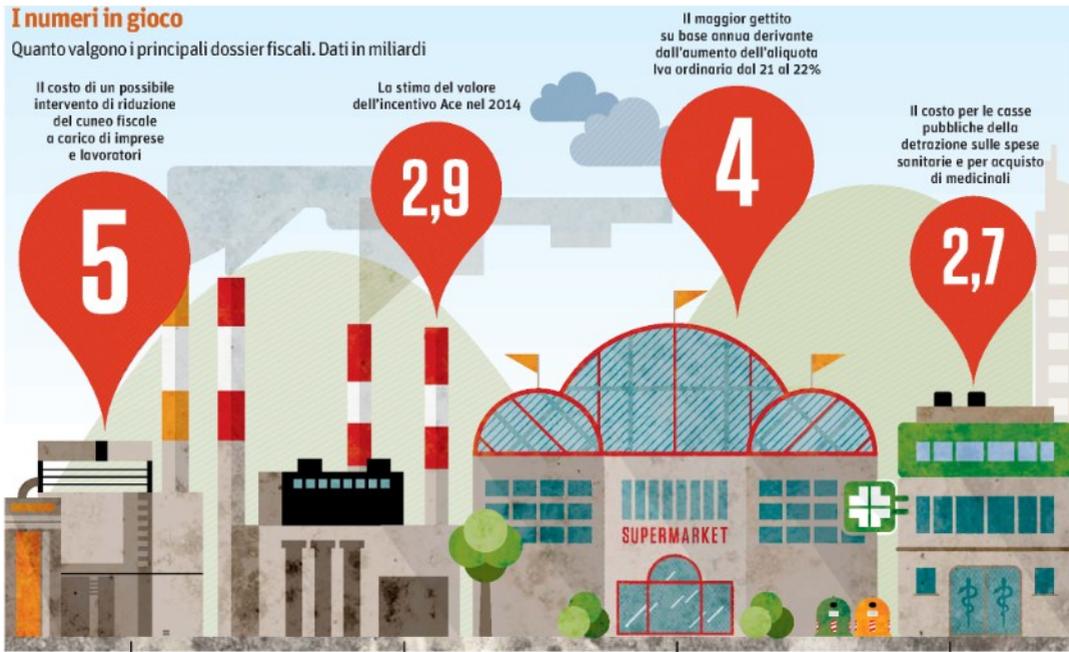
MEDIA

DELEGA FISCALE

MEDIA

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

MEDIA



CUNEO FISCALE

Taglio selettivo per rilanciare l'occupazione

La priorità
Per il taglio del cuneo fiscale la parola d'ordine del governo è evitare misure generiche che avrebbero un impatto soft sull'economia. Per questo – visti i vincoli di bilancio stringenti – l'intervento, se leggero, dovrebbe essere spalmato su più anni, o potrebbe essere congiunturale ma più pesante. Il nostro Paese è tra i peggiori nel ranking Ocse, con un cuneo al 47,6% (per l'Istat siamo al 46,2%) ma si arriva al 53,4%, considerando anche gli oneri legati a Irap, Tfr e Inail

Il nodo risorse
L'obiettivo del governo è destinare al taglio delle tasse sul lavoro 5 miliardi. Per ora, però, solo 2-2,5 miliardi sarebbero certi all'interno della legge di stabilità

Le ipotesi allo studio
Si punta ad «appesantire» le buste paga grazie alle riduzioni dei costi, alleggerire gli oneri per le aziende e, grazie al mix dei due incentivi, rilanciare consumi e occupazione. Tra i possibili interventi (che verranno discussi ai tavoli di questa settimana con le parti sociali): taglio all'Irpef dei lavoratori o stabilizzazione dei salari di produttività; aumento delle deduzioni Irap, riduzione dei premi Inail, incentivi alle assunzioni. È probabile che si punterà su misure selettive, concesse alle imprese a certe condizioni, come ad esempio l'aumento occupazionale

IL PERCORSO

Nella legge di stabilità si decideranno fondi e modalità per il taglio del cuneo fiscale

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Meno imposte per chi aumenta il capitale sociale

La priorità
Non solo un intervento sul cuneo fiscale per ridurre il prelievo sulle imprese. Tra i capitoli aperti su cui il ministero dell'Economia sta lavorando c'è anche un restyling dell'aiuto alla crescita economica (Ace) introdotto dalla manovra Monti del dicembre 2011. La conferma è arrivata anche dal discorso del premier Enrico Letta per la fiducia in Senato mercoledì scorso. Il presidente del Consiglio ha parlato, infatti, di «rafforzamento dell'Ace» nella prospettiva di «incentivare la patrimonializzazione delle imprese e gli investimenti»

Il meccanismo
L'Ace consiste in un'agevolazione alle imprese che si rafforzano: la deduzione è calcolata attualmente in base al 3% degli incrementi patrimoniali a partire dal 2011. Il 3% è stato fissato per legge per i primi tre anni ma dal prossimo anno la detassazione dovrà essere stabilita annualmente da un decreto ministeriale entro il 31 gennaio

Gli altri fronti
Un'altra ipotesi allo studio riguarda la rivalutazione dei beni d'impresa. In pratica il pagamento di un'imposta sostitutiva (nell'ultima edizione oscillava tra il 12 e il 16%) consentirà di calcolare gli ammortamenti sul maggior valore. In caso di cessione del bene, la plusvalenza sarà inferiore rispetto a chi non avrà rivalutato

IL PERCORSO

Un rafforzamento dell'Ace può passare dalla legge di stabilità e poi dai provvedimenti attuativi

ALIQUOTE IVA

Al via l'operazione per rivedere gli attuali panieri

L'ultimo aumento
L'aumento dell'aliquota Iva ordinaria – precedentemente rinviato di tre mesi – è scattato martedì scorso. Per gli ultimi tre mesi dell'anno il gettito atteso è di un miliardo di euro. A regime, l'aumento di un punto dal 21% al 22% dovrebbe portare un maggior gettito di 4 miliardi di euro già a partire dal prossimo anno. Il condizionale è d'obbligo perché l'incasso è comunque legato all'andamento della domanda e dei consumi: un'ulteriore contrazione metterebbe a repentaglio l'obiettivo atteso

L'impegno
«Vogliamo procedere a una revisione della struttura delle aliquote dell'Iva» è stato l'impegno assunto da Enrico Letta mercoledì scorso in Senato. Una dichiarazione che lascia pensare a un ripensamento degli attuali panieri, ossia a uno spostamento di beni tra le diverse aliquote (oltre a quella ordinaria del 22%, ci sono le due agevolate del 4% e del 10%). Un'operazione da realizzare nel contesto della legge di stabilità

I precedenti
Le esigenze di cassa hanno già portato nelle settimane scorse a due cambi di aliquota (dal 1° gennaio 2014) per snack e bevande dai distributori e per gli allegati venduti in confezione unica con quotidiani, periodici e libri

IL PERCORSO

La legge di stabilità è il provvedimento per ridisegnare gli attuali panieri Iva

BONUS FISCALI

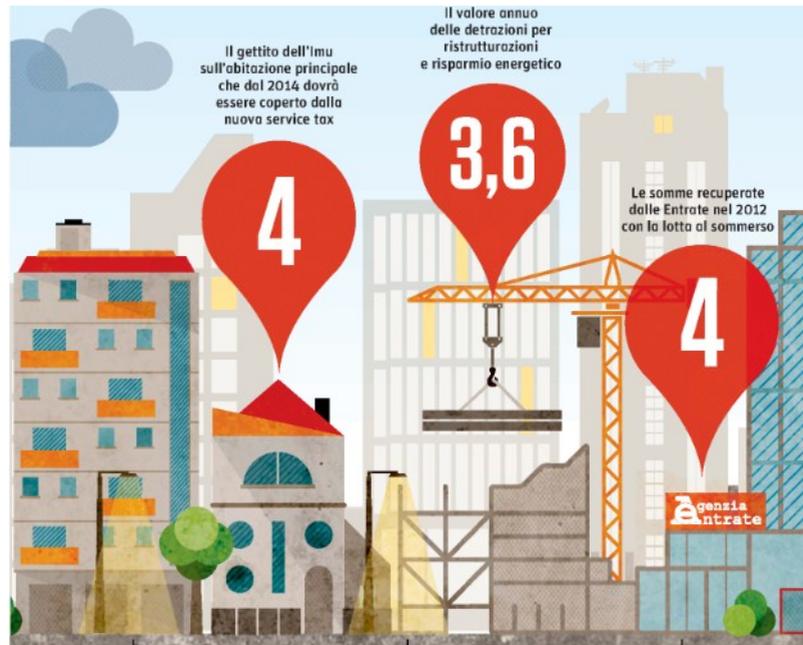
Niente riordino ma interventi per fare cassa

Tutto nasce nel 2011
Sono state le manovre dell'estate 2011 firmate da Giulio Tremonti a menzionare per la prima volta l'operazione «taglio dei bonus fiscali». Da allora, nessun Governo ha messo mano a un riassetto complessivo delle *tax expenditures*, ma diverse agevolazioni sono state ridotte o eliminate per far fronte a esigenze di cassa via via contingenti: dalla sforbiciata alle deduzioni sugli affitti (ridotta dal 15% al 5%) e sulle auto aziendali (dal 40 al 20%). Entrambe queste misure sono state introdotte, dal 1° gennaio 2013, per finanziare la riforma Fornero. Per evitare l'Imu sulla prima casa, è stata tagliata, invece, la detrazione sui premi delle assicurazioni vita e infortuni

Il rilancio di Letta
Su un riassetto generale dei bonus punta ora anche l'Esecutivo di Enrico Letta, che l'ha appena inserito come obiettivo nel piano nazionale delle riforme approvato insieme al Def. La difficoltà sarà decidere come e dove intervenire, perché il grosso della spesa pubblica se ne va in agevolazioni difficilmente tagliabili: come quelle per i familiari a carico (che costano 13 miliardi) o per lavoro dipendente e pensione (circa 36 miliardi all'anno). Potrebbero tornare nel mirino, invece, le detrazioni del 19% sulle spese sanitarie, già messe sotto osservazione nella prima versione della legge di stabilità per il 2013

IL PERCORSO

Singoli bonus potrebbero essere tagliati con la legge di stabilità, ma servirebbe un riassetto generale



SERVICE TAX **CONTRASTO D'INTERESSI** **LOTTA ALL'EVASIONE**

Il nuovo tributo lascerà più spazio alle scelte locali

I due obiettivi
 Il primo punto nell'agenda del Governo è decidere cosa fare con il saldo dell'Imu, in scadenza il 16 dicembre: il DL 102 - che ha abolito l'acconto per la prima casa, i terreni e i fabbricati rurali - contiene l'impegno politico a cancellare anche il saldo. Ma per l'abolizione totale servono 2,4 miliardi. Il secondo punto, invece, è definire la nuova *service tax*, che dovrebbe scattare il 1° gennaio 2014 e assicurare ai Comuni le stesse entrate fornite dall'Imu sull'abitazione principale

Il progetto
 Per ora il Governo ha definito uno schema di massima sul funzionamento della *service tax*, che prevede un tributo con due componenti, una sui rifiuti (Tari) e una sui servizi indivisibili (Tasi)

Le regole e le risorse
 La Tasi potrà garantire in ogni Comune al limite un gettito pari a quello dell'Imu sulla prima casa ad aliquota massima, e potrà essere modulata in autonomia dai sindaci: ad esempio, si potranno esentare le abitazioni principali o addossare parte del tributo agli inquilini. E, ancora, si potrà scegliere se farlo pagare per metri quadrati o in base al valore catastale. Il problema, se mai, saranno le risorse: il rischio è che i Comuni siano costretti ad alzare le aliquote per ottenere gli stessi incassi dell'Imu prima casa del 2012

IL PERCORSO

Il saldo dell'Imu 2013 e la *service tax* per il 2014 dovranno essere definiti con la legge di stabilità

Scontrini detraibili ma solo in settori ben selezionati

Il peso della «vox populi»
 La possibilità di "scaricare" le spese è considerata nei sondaggi d'opinione come l'arma totale contro l'evasione: l'unico strumento in grado di convincere tutti i cittadini a farsi rilasciare sempre e comunque lo scontrino, la ricevuta o la fattura

Gli effetti sul gettito
 La detraibilità di una quota delle spese fa sicuramente emergere nuova base imponibile, ma comporta una perdita di gettito su tutto l'imponibile già in chiaro. È partendo da questa elementare considerazione che il Ddl per la riforma fiscale (atto Senato n. 1058) mette una serie di cautele alle misure per il contrasto d'interessi, pur riconoscendone l'utilità: secondo l'articolo 3 del Ddl, le detrazioni dovranno essere «selettive», limitate alle «aree più esposte», con particolare attenzione alle «fasi attuative» e alle «coperture»

Le detrazioni sui lavori
 Anche se la delega fiscale non sarà approvata (e attuata) in tempi brevi, il Governo dovrà comunque decidere se e come prorogare nel 2014 le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie (50%) e il risparmio energetico (65%): agevolazioni in scadenza il prossimo 31 dicembre che già il gruppo di lavoro guidato da Vieri Ceriani aveva classificato come finalizzate al contrasto d'interessi

IL PERCORSO

Il contrasto d'interessi è previsto nella delega fiscale, ma riguarda anche la proroga dei bonus casa

Allo studio misure contro i capitali portati all'estero

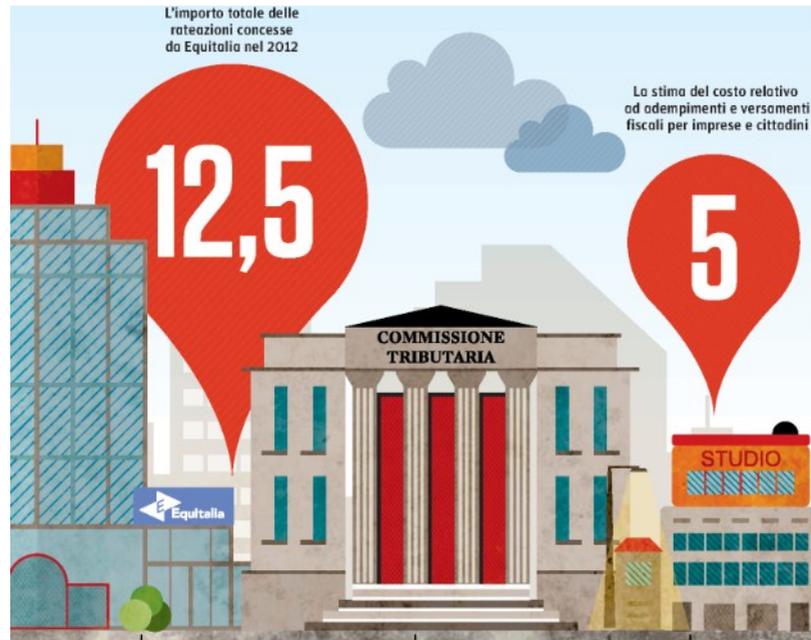
Lo sguardo oltreconfine
 Uno scatto sul contrasto dei capitali all'estero. Enrico Letta ha messo anche questo punto tra le priorità dell'azione di governo. Un intervento in questo senso richiede di aggiornare la relazione finale dalla commissione guidata dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, in modo da arrivare a un piano articolato su legalità e capitali all'estero

Il fronte interno
 Un altro intervento strategico è contenuto nella delega fiscale, che introduce per la prima volta in Italia un principio per misurare l'evasione fiscale in modo da "tarare" le azioni di contrasto sui risultati ottenuti

Gli strumenti già in campo
 È di giovedì scorso la notizia che l'agenzia delle Entrate non riuscirà a completare l'invio dei 35mila avvisi ai contribuenti accertati con il nuovo redditometro. Ma non c'è solo l'attuazione dello strumento rivisto da una legge del 2010 (il DL 78). Nei prossimi giorni si concluderà anche il primo invio dei dati da parte degli intermediari finanziari alla Superanagrafe dei conti correnti. Una volta conclusa la trasmissione, il Fisco potrà stilare le liste selettive (per cui si attendono comunque i criteri) da cui estrapolare i nomi dei contribuenti a maggior rischio evasione da controllare

IL PERCORSO

Il monitoraggio dell'evasione è contenuto nella delega sui capitali all'estero servirà un Ddl



RISCOSSIONE ED EQUITALIA

Taglio dei costi e rate a dieci anni ancora inattuati

L'attesa per il decreto

Il decreto del fare convertito in legge ad agosto ha aperto alla possibilità di estendere da 6 a 10 anni il periodo massimo per la rateazione dei debiti per cui Equitalia ha ricevuto l'incarico di procedere alla riscossione. La chance è vincolata a due condizioni: l'accertata impossibilità di sostenere il "vecchio" programma di dilazione e l'effettiva capacità di pagare in base al piano richiesto. Questa strada, però, non è operativa: manca un decreto del Mef per stabilire le modalità della rateazione extra-large che, in realtà, doveva essere adottato entro il 20 settembre scorso (30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto del fare)

L'aggio da superare

Una delle critiche maggiori rivolte a Equitalia negli ultimi anni sono i costi "aggiuntivi" rispetto alla pretesa originaria, in cui rientrano gli interessi e l'aggio, vale a dire il contributo riservato al concessionario pubblico per l'attività di riscossione. Attualmente l'aggio è all'8% ma il decreto del fare ha accelerato il processo di revisione avviato dal DdI salva-Italia: i provvedimenti attuativi per stabilire il nuovo meccanismo di rimborso con oneri inferiori per il contribuente dovevano essere adottati entro lo scorso 30 settembre ma non risultano ancora varati

IL PERCORSO

La dilazione fino a 120 rate richiede un decreto attuativo dell'Economia

DELEGA FISCALE

Rischio di incaglio nella sessione di bilancio

I lavori

Approvata dalla Camera lo scorso 25 settembre, la delega fiscale è ora approdata al Senato, dove è all'esame della commissione Finanze. Ma sembra ormai difficile riuscire a centrare l'obiettivo che la maggioranza si era fissata in origine: vale a dire, approvare il disegno di legge che delega il Governo a riformare il sistema fiscale prima del varo della legge di stabilità, attesa entro il 15 ottobre. Così, la delega rischia di restare incagliata in commissione, messa da parte dai lavori in arrivo con l'apertura della sessione di bilancio. Di fatto, sarebbe quindi rinviato il debutto degli interventi per i quali, in alcuni casi, il Governo sta già lavorando ai decreti legislativi di attuazione

I contenuti

Nella delega trova spazio in primo luogo la riforma del catasto, che prevede di determinare il valore catastale degli immobili non più sul numero di vani, come accade oggi, ma sui metri quadrati. Il Ddl detta poi i criteri per introdurre una disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta». Inoltre, il Ddl rafforza la lotta all'evasione (con i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale

IL PERCORSO

La delega fiscale, approvata dalla Camera, è ora al Senato ma l'esame deve ancora iniziare

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Un doppio fronte per tagliare gli adempimenti

Le direttrici

Le semplificazioni fiscali viaggiano su un doppio binario: il «pacchetto Befera», una serie di interventi amministrativi, alcuni dei quali già messi in pratica, e le misure contenute nel Ddl sulle semplificazioni all'esame del Senato (atto 958)

Che cosa è già stato fatto

Sono state semplificate varie comunicazioni alle Entrate: quelle su operazioni Iva, operazioni con Paesi black list, vendite in contanti sopra mille euro agli stranieri, acquisti da San Marino, leasing e noleggi, beni ai soci. Stop agli studi di settore per le imprese colpite dal terremoto del 2012 e per quelle soggette a procedure concorsuali. Mentre il decreto del fare ha abolito il modello 770 mensile

Che cosa resta da fare

Dovranno essere semplificati alcuni quadri del modello Unico e si punta a estendere l'uso del modello F24 per i versamenti. Il Ddl sulle semplificazioni mira a introdurre l'obbligo di presentare la dichiarazione di successione solo per le eredità sopra 75mila euro. Il Ddl prevede, inoltre, che alle società tra professionisti si applichi la tassazione dei redditi di lavoro autonomo. Un'altra semplificazione riguarda gli interessi sui crediti d'imposta, che dovranno essere erogati insieme al rimborso, senza una richiesta ad hoc presentata dal contribuente

IL PERCORSO

Varato dal Governo a giugno, il Ddl deve superare il primo esame in commissione al Senato

Lunedì 07 Ottobre 2013 Politica Pagina 6

Il leader di Cantiere popolare sposa l'idea di Fitto contro la linea Alfano

Romano pronto a confluire in Fi non centrista

Lillo Miceli

Palermo. Neanche oggi ci sarà il previsto incontro tra il presidente della Regione, Crocetta, e i vertici del Pd regionale: il segretario, Lupo, e il capogruppo all'Ars, Gucciardi. In ogni caso, rischierebbe di finire con una fumata nera. Perché, secondo Crocetta, «non ci sono segnali di apertura al dialogo». Lupo ieri ha ribadito le sue condizioni che sono poi quelle votate dalla direzione regionale del partito: chiudere *il Megafono* perché non può essere alternativo al Pd; il presidente riconosca al Pd il diritto di scegliere i propri assessori; portare avanti le riforme. Presidente, allora, lo scontro con il Pd continua?

«Lupo ha già deciso tutto, ha dato l'ultimatum. Non so che rispondere, sono sbigottito, come se ci trovassimo di fronte a scelte indiscutibili, con lui che ordina. Non so che rispondergli».

Quindi, il vertice già previsto oggi è destinato a saltare...

«Sicuramente, non ci sarà. Io sarò a Roma, ospite di Raidue, per parlare dei morti di Lampedusa, che è una cosa molto più importante e seria».

Ma qual è il motivo di questa incomunicabilità che si è creata tra voi?

«Se lo sapessi... Di solito alla vigilia di un incontro si danno segnali di apertura. Probabilmente, nel Pd si guarda alle vicende congressuali di qualcuno. Nei tempi lunghi, però, assecondare le scelte romane si rivelerà deleterio per il partito. Non consentirò che avvenga in Sicilia».

Tirando la corda, però, il rischio è che a pagarne le spese siano i siciliani.

«Qualcuno deve pur convincersi che sono io il presidente della Regione. Ci vuole, forse, un'illuminazione in grado di aprire i cuori».

Ma al suo ritorno da Roma questo incontro rischia di essere rinviato ulteriormente? Giovedì 10 è previsto il suo intervento all'Ars.

«Penso che l'incontro avverrà domani, dopo la direzione regionale odierna. Via via vedrò gli altri gruppi parlamentari che sostengono il mio governo. Ho anche rinviato un viaggio a Bruxelles per affrontare la questione in questi giorni. Sono davvero dispiaciuto di questa incomunicabilità infinita. Peraltro, senza alcuna ragione. Io voglio sovrapporre le ragioni del dialogo a quelle della politica».

L'Udc, che è stato il primo partito a sostenere la sua candidatura alla presidenza della Regione, sostiene che di rimpasto si dovrà parlare dopo le elezioni europee, nella prossima primavera.

Forse per creare problemi al Pd?

«L'Udc fa un ragionamento che è, in parte, analogo a quelle delle altre forze della maggioranza. Non so se intende mettere il Pd in difficoltà. Mi attengo a ciò che dicono».

Dopo il voto di fiducia al governo Letta, le colombe del Pdl lanciano segnali di disponibilità nei suoi confronti. Ci ha fatto un pensierino?

«Sulle riforme, l'ho detto e lo ribadisco, il dialogo ci sarà con tutte le forze politiche presenti all'Assemblea regionale siciliana. E mi dispiacerebbe se fosse proprio il mio partito a rifiutarlo». Però, le premesse non lasciano ben sperare.

«In effetti, questa chiusura sui nomi degli assessori è inaccettabile. Ma questo dove è scritto? Un presidente dovrebbe, secondo loro, subire in giunta assessori che non gradisce? Neanche a Lombardo hanno posto condizioni così rigide. Mi dispiace che non si riesca a dialogare. Anzi, qualche rappresaglia è già partita».

Cosa è successo?

«A una dirigente del Pd della provincia di Trapani hanno negato la tessera perché mia simpatizzante e in dissenso con il partito».

Il nome di questa dirigente alla quale è stata negata la tessera?

«In questo momento preferisco non farlo».

07/10/2013

La parte del leone la farà Acireale che otterrà 9 milioni circa per pagare le imprese

La parte del leone la farà Acireale che otterrà 9 milioni circa per pagare le imprese. Seguono i Comuni di Caltagirone con 7milioni352mila euro e quello di Castiglione con 5mln991mila euro. Entro la fine dell'anno i Comuni potranno pagare la seconda tranche dei debiti arretrati nei confronti delle imprese nell'ambito del decreto legge n. 35 che ha concesso ai Comuni in difficoltà che ne hanno fatto richiesta di avvalersi di un prestito statale. Nei giorni scorsi è stato registrato dalla Corte dei conti il decreto emanato dal ministero dell'Economia che dispone l'erogazione agli enti locali già autorizzati, di circa 3,5 miliardi di euro, ossia 1,8 miliardi in più rispetto a quanto previsto per il 2013. La seconda tranche del DL 35, a cui non ha aderito il Comune di Catania perché, ai tempi in cui bisognava presentare la richiesta, l'allora amministrazione Stancanelli in carica lo ritenne un nuovo mutuo per la città, porterà in Sicilia qualcosa come 200 milioni di euro, indispensabili per dare fiato all'economia.

Toccherà ai Comuni, però, richiedere entro il prossimo 10 ottobre che l'anticipazione concessa dalla Cassa depositi e prestiti venga erogata a saldo entro la fine dell'anno.

Gli enti locali siciliani "autorizzati" sono 179 su un totale di 390. Nel Catanese saranno 33 i Comuni (riportati qui accanto) che potranno accedere ai fondi del decreto. «Si tratta di far respirare imprese e famiglie - commenta Confindustria Sicilia -. Immettere in circolazione queste somme significa dare una spinta all'economia in un momento importante quale può essere il periodo natalizio. Facciamo un esempio e prendiamo la Provincia di Catania, che ha richiesto un prestito di circa 80 milioni di euro, significherebbe introdurre nell'economia reale qualcosa come 40 milioni, dal momento che una prima tranche è già stata erogata».

07/10/2013

«Sidra, nessuna crisi finanziaria e il Comune ha cambiato registro»

vittorio romano

«Nessuna crisi finanziaria e nessun tracollo imminente. Il rischio di fallimento per la Sidra, allo stato attuale, è assai remoto. Anzi, non esiste proprio. Stiano tranquilli i dipendenti - le cui spettanze peraltro sono state sempre pagate puntualmente - e i creditori perché il Comune, da quando la Corte dei Conti ha approvato il piano di rientro dell'ente, ha dato un cambio di rotta ed è tornato nelle condizioni di poter programmare e riorganizzare il futuro della società con rinnovata serenità. Per dimostrare le buone intenzioni, l'amministrazione ha da poco versato nelle casse della partecipata un milione di euro, servito per ripianare parte dei debiti nei confronti del fornitore di energia elettrica. La strada intrapresa è, dunque, quella giusta».

E' ottimista il dott. Massimo Consoli, commercialista, membro del collegio dei sindaci da dieci anni e dunque memoria storica della Sidra. Con lui adesso è rimasto soltanto il presidente dell'organo sindacale, Fabrizio Immormino, visto che il terzo componente, Angelo Attaguile, s'è dimesso poco dopo essere stato eletto alla Camera dei deputati, lo scorso febbraio, in una lista che faceva capo all'ex governatore Raffaele Lombardo.

La Sidra al momento si trova senza un consiglio di amministrazione. «Quando c'è stato il cambio della guardia al Comune, con l'elezione a sindaco di Enzo Bianco - spiega Consoli - il vecchio cda ha rassegnato le dimissioni. I due componenti, entrambi dipendenti comunali come impone la legge, non si sono più presentati alle riunioni. Il presidente, Ottavio Vaccaro, un esterno, da solo non ha più potuto deliberare su argomenti rilevanti. E così, il 30 settembre scorso, senza più l'organo amministrativo, è subentrato il collegio sindacale. Abbiamo subito preso contatto con la proprietà, trovando grande apertura e disponibilità da parte dell'amministrazione, in particolare da parte dell'assessore alle Aziende partecipate, Giuseppe Girlando. Abbiamo già fissato la data della prossima assemblea dei soci, lunedì prossimo, 14 ottobre. E credo che in quella sede il sindaco procederà alle nomine del nuovo consiglio d'amministrazione. E', questo, un atto che compete esclusivamente a lui, ma si deve necessariamente attendere quella data. Prima, nessuno può essere nominato».

La Sidra negli ultimi sette anni, dice Consoli, ha perso circa venti dipendenti che hanno raggiunto la pensione. Attualmente ne conta 220, con 25 milioni di fatturato. «Nel settore amministrativo siamo carenti di tre-quattro unità lavorative - dice il dott. Consoli - ma al momento non possiamo assumere nessuno perché le norme lo vietano» (trattandosi di pubblica amministrazione, per il Comune vige il blocco delle assunzioni e così vale anche per la sua partecipata).

Consoli fa un cenno anche alle tariffe dell'azienda che eroga il servizio idrico in città. «Con 1,06 euro al metro cubo, abbiamo le tariffe più basse d'Italia - dice -. Nonostante questo, il conto economico ha registrato l'anno scorso un utile di oltre 4 milioni di euro. La morosità è abbastanza contenuta, con una media del 3%, ma ci sono zone della città, come Librino, in cui la percentuale sale addirittura al 30% e in alcuni casi s'è intervenuti con l'ausilio della forza

pubblica. Solitamente si evita di arrivare al distacco dell'erogazione dell'acqua, un bene primario irrinunciabile per le famiglie, e per questo si fanno tantissimi solleciti di pagamento. Di tutti questi passaggi, naturalmente, si occupa l'amministrazione comunale».

07/10/2013

riunione della corrente

Castiglione incontra gli alfaniani assenti Catanoso e Gibiino

Giuseppe Bonaccorsi

Rimarrà il Pdl oppure nascerà Forza Italia? Gli alfaniani prenderanno piede soprattutto al sud dove la corrente del segretario nazionale è molto forte oppure i falchi prenderanno possesso del partito? Insomma gli interrogativi in casa del centrodestra targato Berlusconi sono tanti, come è tanta la confusione che al momento si respira tra i vari esponenti azzurri anche in casa etnea. Per fare il punto della situazione e spiegare i particolari del «braccio di ferro» nelle stanze romane tra il segretario Alfano e i «falchi» di Berlusconi, il coordinatore regionale e sottosegretario Giuseppe Castiglione e l'ex senatore Pino Firrarello hanno tenuto sabato a Catania un affollato incontro.

Presenti alla riunione, che si è tenuta in un hotel del centro, molti big siciliani del partito. Oltre a Castiglione e Firrarello vi hanno partecipato il senatore Torrisi, l'eurodeputato Giovanni La Via, l'ex sindaco Raffaele Stancanelli di Fratelli d'Italia e il deputato regionale Marco Falcone. Presenti anche altri deputati regionali, sindaci, esponenti di partito e consiglieri comunali. Assente però tutta la rappresentanza provinciale del partito, a partire dal coordinatore provinciale Basilio Catanoso, che è anche deputato nazionale e al senatore e coordinatore cittadino Enzo Gibiino.

Nell'incontro Castiglione ha spiegato cosa è accaduto a Roma e ha spiegato che il gruppo vicino ad Alfano ha imboccato una strada nuova per il partito che intende collocarsi nell'ambito del Ppe (Partito popolare europeo).

Dalle presenze alla riunione di sabato si evince che non tutto il Pdl etneo e provinciale è d'accordo con la linea degli alfaniani e che queste divergenze potrebbero presto danneggiare l'intero partito con conseguenze anche in campo locale.

Al punto in cui stanno le cose, a chiedere che si faccia chiarezza attraverso un congresso nazionale, è il deputato Basilio Catanoso: «Alla riunione di sabato non ero presente perché si è trattato di un incontro di corrente. Credo, a questo punto, che l'unico modo per ricompattare il partito sia quello di fare al più presto un congresso. Per quanto mi riguarda se gli alfaniani intendono cambiare linea e assumere una posizione neocentrista a me non interessa. Per questo ritengo sia necessario azzerare le cariche ed avviare un percorso che ci porti a un rinnovamento che deve restare nell'ambito del centrodestra».

Il punto è adesso capire se il Pdl rimarrà tale o muterà. E la mancanza di direttive arriva fin dentro il consiglio comunale che si interroga. Presente all'incontro degli alfaniani etnei il capogruppo Pdl in Consiglio, Manlio Messina che, però, in quanto esponente vicino al deputato nazionale Catanoso e al vicepresidente Ars, Salvo Pogliese, si è limitato a spiegare di essere andato alla riunione «Solo in qualità di capogruppo del partito e non a titolo personale».

Messina, ovviamente, si preoccupa di capire che cosa accadrà in Consiglio e se il partito rimarrà

unito oppure si dividerà in due tronconi. «Momentaneamente - spiega - non abbiamo avuto alcuna indicazione perché la confusione è ancora molto evidente. Per quanto riguarda il gruppo consiliare che rappresento mi auguro che il Pdl riesca ad unificare le forze ed eviti che ci si divida in due tronconi».

Alla riunione convocata dalla corrente di Castiglione e Fircarello erano presenti diversi consiglieri comunali e tra questi Sgroi, Tomarchio e Tringale. Assente in sala anche uno degli esponenti più in vista in campo locale della corrente Fircarelliana, Nuccio Condorelli, ex capogruppo Pdl in Consiglio e oggi coordinatore dei gruppi di Pdl e «Tutti per Catania». Condorelli non era assente per divergenze nelle scelte nazionali degli alfaniani, ma perché impegnato fuori Catania per un congresso medico.

07/10/2013

LA SICILIA

Oggi vertice della Ugl

Oggi, alle 10, nella sede provinciale dell'Ugl, in via Teatro Massimo 34, si terrà una conferenza di organizzazione in vista del tavolo di mercoledì 9 ottobre al ministero dello Sviluppo economico sulla verifica del contratto di programma stipulato a favore di StM, Micron e 3Sun. Oggetto della riunione saranno le politiche di coesione da mettere in campo a sostegno dell'industria metalmeccanica catanese. Introdurrà i lavori il segretario generale dell'Ugl di Catania, Carmelo Mazzeo, a seguire, gli interventi del segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici di Catania nonché segretario nazionale del settore Ict, Luca Vecchio, delle Rsu di StM, Micron e 3Sun, e di Gabriele Cataldo, Angelo Mazzeo e Giuseppe Puliafito, componenti della segreteria provinciale dell'Ugl Metalmeccanici di Catania. Tra gli invitati il presidente della Regione Sicilia e il sindaco di Catania. Presenti il deputato dell'Ars Salvo Pogliese, i consiglieri comunali Manlio Messina, Mario Chisari e Tuccio Tringale e il dirigente de La Destra Ruggero Razza.